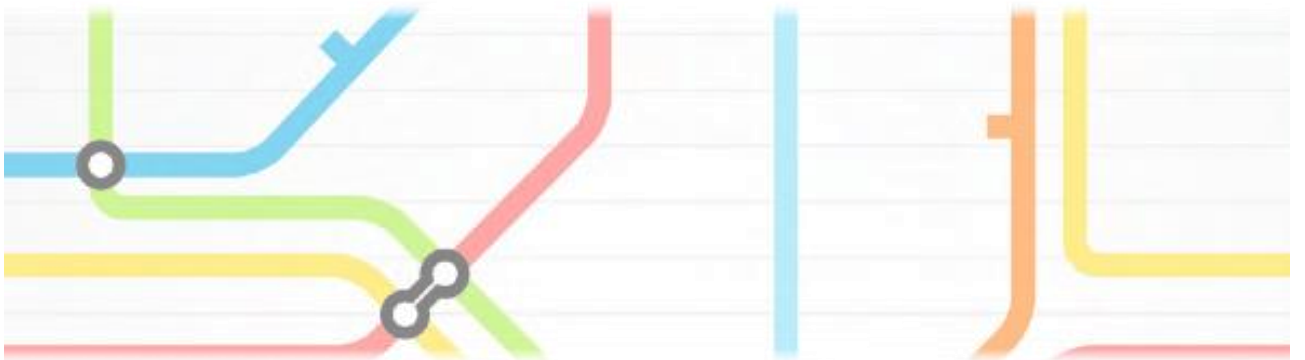


**Newsletter dell'Osservatorio sulla Città Globale
Aprile 2026**



Indice

Viaggi scomodi. Sei libri per interrogare il turismo contemporaneo di Sara Indolo	3
Contro greenwashing ed estrattivismo: la politica dell’ozio in <i>Turismo Insostenibile</i> di Alex Giuzio di Federico Prestileo	6
Lungo itinerari complessi. Una lettura sistemica del turismo italiano di Federico La Bruna	9
Firenze tra turismo, rendita e resistenze urbane – una lettura di <i>Firenze Alienata</i> di Costanza Gasparo	12
Movimenti in lotta contro la turistificazione: il caso basco di Carla Mannino	15
Turismo e terzo settore nel libro di Luca Rossomando di Solène Le Bihan	18
Marginali, quindi autentiche: lo sguardo turistico sulle favelas brasiliane di Sara Iandolo	21
Redazione dell’Osservatorio sulla Città Globale	24

Viaggi scomodi. Sei libri per interrogare il turismo contemporaneo

a cura di Sara Iandolo

Istituto di Studi Politici "S. Pio V", Roma – Osservatorio sulla Città Globale

Abstract: This newsletter presents six reviews of recent books on tourism. From the ecological crisis and overtourism, to mobility patterns, the role of the third sector, urban resistance, and the production of otherness, a clear pattern emerges: tourism is never neutral, but an interplay of social, political, and economic practices shaping spaces and collective life.

Il presente numero della newsletter attraversa sei recenti libri (pubblicati tra il 2023 e il 2025) dedicati al turismo contemporaneo, ai suoi impatti sui contesti urbani e alle forme di resistenza che ne derivano. Più che offrire una rassegna esaustiva, questa selezione intende mettere in luce alcuni dei nodi centrali del dibattito attuale.

La riflessione sulla sostenibilità e sulle contraddizioni del turismo apre questa panoramica, con la recensione di Federico Prestileo al libro di Alex Giuzio (2024). Il testo mette in discussione non solo gli effetti dell'industria turistica, ma le sue stesse condizioni di possibilità, mostrando come le retoriche del turismo sostenibile si inscrivano spesso in logiche di compensazione e *greenwashing* più che in una reale trasformazione del modello turistico. La crisi ecologica e la dipendenza economica dal turismo emergono così come dimensioni strutturali, difficilmente affrontabili senza una revisione più ampia delle forme di produzione e del tempo del lavoro.

Proseguendo la riflessione sul fenomeno turistico, emerge un tema centrale, costitutivo del turismo stesso: quello della mobilità. Il libro di Fabrizio Ferrari (2025), di cui scrive Federico La Bruna, interpreta la mobilità turistica come un sistema complesso: non come semplice spostamento, ma come pratica capace di produrre esperienze e significati e di strutturare le relazioni tra luoghi, attori e infrastrutture, ridefinendo tempi e spazi della fruizione.

Queste tematiche di carattere più generale aprono la strada a contributi che esplorano più concretamente gli effetti del turismo su contesti urbani specifici. Le trasformazioni urbane e le pratiche di resistenza costituiscono un asse fondamentale: *Firenze alienata*, a cura di Ilaria Agostini e Francesca Conti (2025), qui discusso da Costanza Gasparo, mostra come il turismo si intrecci con processi di capitalismo finanziario, deregolamentazione urbanistica e privatizzazione dello spazio pubblico, evidenziando al contempo pratiche di conflitto e riappropriazione. Una prospettiva simile emerge nel lavoro di Marco Santopadre (2025), commentato da Carla Mannino, in cui le mobilitazioni urbane a Donostia/San Sebastián mettono in discussione la naturalizzazione della turistificazione e producono contro-narrazioni.

Un ulteriore asse tematico riguarda la molteplicità degli attori coinvolti nella trasformazione urbana e turistica. Il libro di Luca Rossomando (2024), di cui scrive Solène Le Bihan, evidenzia il ruolo del terzo settore e delle fondazioni – spesso trascurato negli studi italiani sul turismo – mostrando come queste organizzazioni partecipino attivamente alla valorizzazione dei quartieri e alla produzione di spazi turistici, contribuendo a configurare nuove forme di governance urbana.

Infine, il volume di Thomas Apchain (2023), recensito da Sara Iandolo, amplia la prospettiva geografica e concettuale: attraverso i *favela tours*, il turismo emerge come dispositivo di produzione dell'alterità, in cui anche aree marginali diventano oggetto di valorizzazione simbolica e consumo. Si tratta dell'unico contributo di respiro internazionale nella selezione, che dialoga con un filone consolidato a livello globale ma ancora poco sviluppato nel contesto italiano.

La newsletter non ha ovviamente alcuna pretesa di esaustività, ma intercetta solo alcuni dei temi oggi più discussi nel dibattito italiano. Restano invece sullo sfondo, all'interno di questa selezione, questioni centrali come quella abitativa e i suoi intrecci con il turismo e le piattaforme come Airbnb, ampiamente trattate nella letteratura recente (si veda, tra gli altri, Esposito 2023). Negli ultimi anni, infatti, guardando anche solo ai volumi pubblicati più di recente (tralasciando dunque gli innumerevoli spunti che emergono da riviste e saggi isolati), si sono sviluppate linee di ricerca innovative nel dibattito italiano. Si segnalano, ad esempio, gli studi sulle varie popolazioni temporanee e sulle nuove forme di mobilità volontaria (Brollo, 2024), le analisi storiche dello sfruttamento del lavoro femminile nel settore turistico (Battagliarin, 2025), le ricerche sul turismo nelle aree interne (Sabatini, 2024) e sul ruolo degli studentati di lusso nella produzione di nuove forme di turismo di classe (Agostini & Conti, 2023). Pur con alcune questioni ancora poco esplorate, il dibattito italiano sul turismo resta vivo e in espansione. Lo dimostrano, tra gli altri, le recenti curatele dedicate alle trasformazioni del turismo nel periodo post-Covid (Manella, 2025) e all'*overtourism* come fenomeno complesso e multidimensionale (Spinelli & Zanini, 2025), così come il volume di Alteri e Barile (2026), che propone una sintesi articolata dei principali nodi teorici e politici legati alla turisticazione. A questi si affiancano sempre più contributi di taglio giornalistico e divulgativo – come *Il turismo che non paga* di Cristina Nadotti (2025), l'imminente ristampa di *Oltre il turismo: esiste un turismo sostenibile?* di Sarah Gainsforth (2026), oltre allo stesso testo di Giuzio qui discusso – a testimonianza di come il tema stia progressivamente uscendo dai confini accademici per diventare oggetto di un dibattito pubblico sempre più ampio.

È dunque all'interno di questo panorama in espansione che si colloca la presente selezione, mostrando le articolazioni tra mobilità, governance urbana, consumo simbolico e conflitto sociale e offrendo strumenti concettuali e casi studio per riflettere criticamente sul turismo contemporaneo. La pluralità di approcci, metodologie e contesti geografici suggerisce come la fruizione turistica, la trasformazione urbana e i conflitti ad esse legate, siano fenomeni globali, tuttavia sempre situati e negoziati nelle specificità locali, tra ambizioni economiche, politiche e culturali.

Riferimenti bibliografici

Agostini, I., & Conti, F. (2023). *Studentati di lusso e disuguaglianze urbane*. Firenze: perUnaltracittà.

Agostini, I., & Conti, F. (2025). *Firenze alienata. Svendita dello spazio pubblico e finanzia immobiliare*. Firenze: perUnaltracittà.

Alteri, L., & Barile, N. (2026). *Turisticazione. Overtourism e resistenze nella città neoliberista*. Milano: Mondadori Università.

Apchain, T. (2023). *Favela tours. Building Otherness in the Favelas of Rio de Janeiro*. Hoboken-London: Wiley-ISTE.

Battagliarin, Z. (2025). *A ognuna la sua stagione. Il lavoro delle donne negli alberghi a gestione familiare del riminese dagli anni Ottanta a oggi*. Roma: Editpress.

Brollo, B. (2024). *Soggetti, effetti, pratiche urbane. Popolazioni temporanee e trasformazioni della città*. Roma: Sapienza Università Editrice.

Esposito, A. (2023). *Le case degli altri. La turisticazione del centro di Napoli e le politiche pubbliche al tempo di Airbnb*. Firenze: Editpress.

Ferrari, F. (2025). *Mobilità e Turismo. Teorie, pianificazione e azioni*. Milano: FrancoAngeli.

Gainsforth, S. (2026). *Oltre il turismo: esiste un turismo sostenibile?* (nuova ed., in uscita). Torino: Eris Edizioni.

Giuzio, A. (2024). *Turismo insostenibile. Per una nuova ecologia del tempo libero*. Milano: Altraeconomia Edizioni.

Manella, G. (a cura di) (2025). *Oltre il turismo? Viaggi e viaggiatori nella società del (post)Covid*. Milano: FrancoAngeli.

Nadotti, C. (2025). *Il turismo che non paga*. Roma-Bari: Laterza.

Rossomando, L. (2024). *L'impresa del bene. Terzo settore e turismo a Napoli*. Roma: Carocci.

Sabatini, F. (2024). *Geografia delle aree interne. Discorsi e pratiche turistiche nella Sicilia fredda*. Milano: Guerini Scientifica.

Santopadre, M. (2025). *La rivolta nella città di plastica. La resistenza alla turistificazione nel Paese Basco*, Roma: Redstar Press.

Spinelli, R., & Zanini, A. (a cura di) (2025). *Overtourism e nuovi equilibri del turismo contemporaneo. Una prospettiva multidisciplinare*. Milano: FrancoAngeli .



Contro greenwashing ed estrattivismo: la politica dell'ozio in *Turismo Insostenibile* di Alex Giuzio

Federico Prestileo

Ricercatore indipendente

Recensione di: *Turismo Insostenibile. Per una nuova ecologia degli spazi del tempo libero* di Alex Giuzio (Altraeconomia Edizioni, 2024).

Abstract. This review of Alex Giuzio's 'Turismo Insostenibile' explores the links between mass tourism and the climate crisis. It critiques overtourism and public space privatization, proposing a 'politics of leisure' through shorter work weeks to replace capitalist travel models.

Leggere le pagine di “Turismo Insostenibile” di Alex Giuzio nei giorni successivi alle dimissioni di Daniela Santanché come Ministra del Turismo dona ancora più forza alle parole dell'autore.

Il saggio di Alex Giuzio non si limita a una critica superficiale dell'economia turistica - che ha visto nella nomina di Santanché a ministra un passaggio assolutamente naturale - ma dichiara apertamente la fine del turismo per come è stato conosciuto: non è infatti possibile ripensare il turismo senza “una nuova ecologia degli spazi del tempo libero”, come suggerisce il sottotitolo del testo stesso. Per muoversi lungo questa linea Giuzio si avvale della letteratura italiana e straniera in merito, che negli ultimi anni ha ridescritto il sistema turistico mostrandone le criticità non solo in termini di mutamento dello spazio come infrastruttura sociale, ma anche e soprattutto come industria responsabile di mutamenti climatici sempre più profondi. Il libro si apre dunque evidenziando le interconnessioni tra crisi ecologica e iperturismo: nonostante gli effetti nefasti dei flussi turistici sull'ambiente siano ormai riconosciuti da tempo, operazioni di *greenwashing* – come i meccanismi di compensazione della CO2 delle linee aeree low cost - sono ancora preferite come soluzioni privilegiate rispetto ad una messa in discussione del modello turistico all'interno dell'economia capitalista.

Da questo presupposto parte anche il secondo capitolo, in cui Giuzio, avvalendosi ancora sia di letteratura accademica e divulgativa, mostra le falle del discorso creato negli ultimi anni attorno al turismo sostenibile. La similitudine tra turismo e petrolio viene utilizzata come stratagemma retorico per analizzare come, negli anni, qualsiasi operazione politica legata al turismo sia stata legittimata in nome dei vantaggi economici creati,

sacrificando sull'altare del sistema capitalistico gli effetti negativi e lo sperpero di risorse pubbliche che ne sono conseguite.

Nei capitoli centrali il libro si concentra sull'assunto che "qualsiasi economia basata su un solo settore, compreso quello turistico, è estremamente fragile, in quanto erode qualsiasi altra alternativa". La tesi è declinata attraverso tre casi specifici di grande rilievo per il panorama italiano: l'antropizzazione delle coste – tema caro all'autore, nato e cresciuto nella riviera romagnola – delle montagne e mete sciistiche, e il turismo legato alle città d'arte e ai borghi. Per tutti i casi esaminati, Giuzio riporta i danni creati dall'*overtourism* in ambito sociale e territoriale, legando con cura dati e osservazioni che integrano questi aspetti con quello ambientale. Di grande utilità per comprendere l'inefficienza dell'economia turistica, ad esempio, sono i dati sulla quantità di acqua e di energia elettrica utilizzate per tenere in funzione i cannoni sparaneve; analogamente, vengono evidenziate l'inutilità (sia economica sia ecologica) delle politiche locali sugli arenili e, infine, la necessità di considerare non solo la capacità di carico di città, borghi e ambienti nell'ideazione delle politiche turistiche, ma anche e soprattutto le effettive necessità di abitanti e residenti.



Il libro torna poi a soffermarsi sui concetti espressi in apertura, non denunciando più le operazioni di *greenwashing* introdotte ogniqualvolta si parla di turismo sostenibile, bensì smontando le politiche attuate per contrastare l'*overtourism* e gli effetti climatici che questo comporta. Se Barcellona e Amsterdam sono presentati come esempi relativamente positivi, le politiche nazionali e locali che introducono barriere economiche all'accesso alle attrazioni turistiche sono, al contrario, aspramente condannate. Le politiche di privatizzazione dello spazio pubblico - dalle piste da sci alle spiagge, comprese piazze e borghi - sono difatti criticate come strumenti di estrazione di valore economico. Un ulteriore aspetto problematico, per l'autore, consiste nell'uso di tali politiche come mezzi di contrasto all'*overtourism* e al cambiamento climatico a questo associato. Utilizzando l'esperienza della pandemia, Giuzio giudica severamente queste soluzioni

"securitarie", vedendovi il rischio di una deriva autoritaria e di una gestione elitaria dello spazio pubblico.

Prima di discutere le conclusioni del lavoro, risulta necessario fermarsi ad analizzare un aspetto critico del testo: come affermato più volte all'interno del testo, il dibattito sull'*overtourism* è in Italia ancora abbastanza giovane e principalmente concentrato sulle grandi città dello stivale, con Venezia, Firenze e Bologna in prima linea. Allo stesso tempo però non leggere praticamente in nessuna parte del libro dei riferimenti o degli approfondimenti su contesti del meridione – con l'eccezione di Napoli, ormai di diritto tra i casi studio a livello internazionale sul tema della turistificazione – rende i concetti e le idee espresse parziali. Come viene riportato dall'autore, infatti, uno dei più grandi problemi dell'industria turistica è quello di escludere qualsiasi altra forma di economia: affrontare questo tipo di criticità all'interno di contesti deprivati e con economie fragili sarebbe stato particolarmente utile e arricchente. In aggiunta, va segnalato come la scelta lessicale nell'uso del termine "tradizionale" legato alla presenza della criminalità organizzata nelle regioni del Sud Italia sia quantomeno infelice: utilizzato per sottolineare la storicità della presenza della criminalità organizzata nel meridione, il termine ha di per sé un portato culturale, che così utilizzato rischia di creare confusione e visioni stereotipizzate.

In conclusione, Giuzio suggerisce che la fine del turismo debba passare per una riduzione degli orari di lavoro (come la settimana corta) e l'introduzione di un reddito universale. Solo liberando l'uomo dall'alienazione lavorativa quotidiana si può eliminare il bisogno compulsivo di "fughe" massificate verso mete lontane e inquinanti, ma sponsorizzate da vettori aerei e *tour operator*. L'autore pone quindi in chi legge la sfida di guardare oltre le retoriche legate al viaggio e al turismo sostenibile, partendo dall'esplicita

richiesta di un allontanamento dal paradigma capitalista e smarcandosi coraggiosamente da ragionamenti neoliberali legati alla responsabilità individuale, proponendo di fatto una "politica dell'ozio" e una riconquista del tempo libero.



Lungo itinerari complessi. Una lettura sistemica del turismo italiano

Federico La Bruna

Ricercatore indipendente

Recensione di: *Mobilità e Turismo. Teorie, pianificazione e azioni*, di Fabrizio Ferrari (FrancoAngeli, 2025).

Abstract. The review praises Fabrizio Ferrari's Mobilità e Turismo for its theoretical ambition, critical perspective and relevance to both mobility and tourism studies, while raising some doubts about the conceptual density and the limited scope of the empirical section.

Il volume di Fabrizio Ferrari colma una lacuna significativa nella letteratura geografica italiana, affrontando con rigore teorico e ambizione sistematica il nesso tra mobilità e turismo. Il tema, pur ampiamente frequentato nelle scienze sociali internazionali – basti pensare al celebre *mobilities turn* teorizzato da Mimi Sheller e John Urry (2006) – ha faticato a trovare trattazioni organiche nel panorama accademico nazionale, dove i contributi tendono a restare circoscritti ad ambiti disciplinari settoriali. *Mobilità e Turismo* offre invece un'analisi multi-paradigmatica che attraversa la geografia economica, la pianificazione territoriale e gli studi sul turismo, costruendo uno schema interpretativo che riporta al centro del dibattito dimensioni di movimento altrimenti trascurate.

L'architettura del testo si articola in modo logicamente progressivo. I primi capitoli pongono le fondamenta concettuali dell'opera, mettendo a confronto l'approccio funzionalista con quello sistemico alla mobilità turistica. L'autore dimostra come la lettura funzionalista – che riduce la mobilità a mero semplice costo o frizione spaziale – sia strutturalmente inadeguata a render conto della complessità dei flussi turistici. La geografia della mobilità, nella prospettiva sistemica adottata da Ferrari – basata sugli approcci di Ludvig Von Bertalanffy (1968) e Niklas Luhmann (1995), ma anche su più recenti visioni della modernità (Appadurai, 1996; Bauman, 2000; Sheller & Urry, 2006) – diviene invece uno spazio relazionale sociale e culturale dotato di valore autonomo, capace di produrre esperienze, significati e identità territoriali.

Particolarmente apprezzabile è la sezione dedicata alla *svolta della lentezza* e ai suoi effetti sul turismo. L'autore vi ricostruisce con precisione il dibattito sullo *slow travel* e sullo *slow tourism*, inquadrandoli non come semplici mode culturali bensì come risposte strutturali a una crescente insofferenza verso le forme di

mobilità di massa. Il capitolo avrebbe giovato di una lettura temporale più complessa – per esempio, attraverso il lavoro di Tim Ingold (1993) e Henri Lefebvre (2013) – tuttavia mostra con chiarezza come la condizione di ipermobilità a cui siamo sottoposti sia non solo fonte di stress individuale, ma persino sistemico. Il turismo di prossimità, analizzato tanto nelle sue implicazioni spaziali quanto in quelle socioeconomiche, assume in questo quadro una rilevanza strategica che va ben oltre la contingenza della crisi pandemica, configurandosi come paradigma di lungo periodo per la riorganizzazione dei flussi turistici a scala locale e regionale. Non manca però una visione critica, soprattutto dello *slow tourism* e delle sue forme corrotte, statiche e consumistiche.

L'analisi delle motivazioni dei turisti – condotta attraverso una rassegna critica dei principali quadri teorici della psicologia del turismo – consente all'autore di ancorare la riflessione sulla lentezza a una visione fenomenologica dell'esperienza di viaggio, dove il movimento nello spazio diventa in sé atto conoscitivo e performativo. Leggendo le parole di Ferrari echeggiano nella mia mente molti approcci alla sociologia dei consumi (si veda Campbell, 1995) per i quali non si trova tuttavia spazio in un testo già teoricamente denso.



Centrale nell'economia dell'opera è il concetto di itinerario turistico, attorno al quale Ferrari costruisce la parte più innovativa del suo contributo. Il volume propone una morfologia degli itinerari che distingue forme, funzioni e scale di valorizzazione del patrimonio territoriale, appoggiandosi alle elaborazioni sul capitale territoriale e sulla bioregione urbana. La governance di questi sistemi turistici complessi viene analizzata attraverso un modello multi-livello che consente di mappare con precisione gli attori, le risorse e le dinamiche di conflitto che ne strutturano la gestione.

La parte empirica del volume è articolata in due sezioni distinte. La prima esamina quattro casi studio di itinerari extra-urbani: il Cammino dei Briganti in Sicilia, la Ferrovia dei Parchi in Abruzzo, il Sentiero delle Foreste Sacre nel Casentino e la Via degli Dei nell'Appennino tosco-emiliano. La scelta dei casi, eterogenei per contesto geografico, tipologia di risorse e forme di gestione, appare funzionale a illuminare la varietà di configurazioni che un itinerario può assumere nel territorio italiano. La seconda sezione affronta gli itinerari urbani attraverso quattro figure tipologiche di visitatori – il turista di massa, il *flâneur*, il *choraster* e il *post-bohémien* – applicate rispettivamente alle città di Venezia, Milano, Napoli e Torino. Questo apparato di casi permette un confronto con le ipotesi formulate nei capitoli precedenti, pur con un'analisi prevalentemente descrittiva.

Non mancano, va detto, alcune questioni aperte. La costruzione teorica è ambiziosa e in alcuni passaggi la densità dei riferimenti concettuali rischia di appesantire la lettura, ciò nonostante, il volume riesce nell'obiettivo dichiarato di offrire uno strumento teorico e operativo per chi si occupa di pianificazione territoriale turistica. Il testo nel suo complesso avrebbe beneficiato di una sezione empirica più ampia, sia per una questione di equilibrio con la parte teorica sia perché si tratta di un'analisi ben fatta e, soprattutto per quanto riguarda gli itinerari urbani, una rappresentazione preziosa e finemente tessuta.

In conclusione, il testo costituisce un contributo rilevante alla letteratura del turismo e della mobilità italiana e un punto di riferimento per chi intende esplorare la loro relazione con strumenti concettuali aggiornati. La solidità dell'impianto teorico, la chiarezza della struttura argomentativa e la qualità dei casi di studio ne fanno un testo consigliabile sia nelle aule universitarie, sia per la ricerca nel campo della pianificazione territoriale.

Riferimenti bibliografici

Appadurai A. (1996), *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis

Bauman Z. (2000), *Liquid Modernity*, Polity Press, Cambridge, 2000 (trad. it. Con nuova prefazione: *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2011).

Campbell, C. (1995) 'The Sociology of Consumption', in D. Miller (ed.) *Acknowledging Consumption*, pp 105–22. London: Routledge

Ingold, T. (1993). The temporality of the landscape. *World archaeology*, 25(2), 152-174.

Lefebvre, H. (2013). *Rhythmanalysis: Space, time and everyday life*. Bloomsbury Publishing.

Luhmann, N. (1995). *Social systems*. Stanford University Press.

Sheller, M., & Urry, J. (2006). "The new mobilities paradigm". *Environment and Planning A*, 38(2):207–226.

Von Bertalanffy, L. (1968). *General system theory*. New York, 1973(1968), 40.



Firenze tra turismo, rendita e resistenze urbane – una lettura di *Firenze Alienata*

Costanza Gasparo

Università di Firenze

Recensione di *Firenze Alienata. Svendita dello spazio pubblico e finanza immobiliare* (a cura di) Ilaria Agostini e Francesca Conti (perUnaltracittà, 2025)

Abstract. Firenze alienata (2025), edited by Ilaria Agostini and Francesca Conti, analyzes Florence's transformation under financialized capitalism and tourism, highlighting displacement and the commodification of public space. The book examines both global investment dynamics and grassroots resistance and proposes reclaiming abandoned spaces for collective use to foster a more inclusive and redistributive urban future.

Il volume *Firenze alienata. Svendita dello spazio pubblico e finanza immobiliare*, curato da Ilaria Agostini e Francesca Conti e pubblicato nel 2025 da Edizioni perUnaltracittà, nasce nel contesto del lavoro editoriale e politico legato alla rivista *La Città invisibile*. Il libro si propone come un'indagine collettiva sui processi che stanno trasformando Firenze negli ultimi anni: non una semplice cronaca urbana, ma una vera e propria mappatura critica delle dinamiche che stanno ridefinendo il destino della città. Il concetto chiave è quello di «città alienata». Firenze appare qui stretta nella morsa del capitalismo finanziarizzato e della monocultura turistica, un luogo progressivamente estraniato da sé stesso. Il patrimonio pubblico viene messo sul mercato, interi quartieri sono trasformati in spazi di consumo e residenza temporanea, mentre i ceti medio-bassi vengono progressivamente espulsi per fare spazio a turisti e nuovi residenti globali. L'alienazione riguarda dunque sia lo spazio urbano sia chi lo abita: la città diventa un asset, un oggetto di investimento. Questa trasformazione si inserisce pienamente in quella che David Harvey (2003) definisce «accumulazione per espropriazione», ovvero il processo attraverso cui risorse collettive vengono privatizzate e integrate nei circuiti della valorizzazione capitalistica. La tesi che attraversa il libro è netta. Negli ultimi decenni Firenze sarebbe passata da una gestione politica della città a una gestione orientata alla valorizzazione immobiliare. In questa prospettiva, le amministrazioni locali – in particolare quelle guidate da Matteo Renzi e Dario Nardella – vengono descritte come attori che hanno facilitato l'ingresso della finanza globale, assumendo un ruolo simile a quello di mediatori immobiliari nella trasformazione del patrimonio urbano. Il testo descrive come la trasformazione urbana sia guidata da nuovi meccanismi finanziari e istituzionali. Un ruolo chiave è svolto dalla

Cassa Depositi e Prestiti, che da ente di gestione del risparmio pubblico si è progressivamente trasformata in attore immobiliare, facilitando il passaggio di beni pubblici verso il mercato globale. In questo processo intervengono grandi investitori internazionali, che vedono nella città storica un'opportunità altamente redditizia, contribuendo a inserire Firenze in reti finanziarie globali e a trasformare il patrimonio urbano in asset. Tale dinamica è coerente con le analisi di Saskia Sassen (2001) sulle «global cities», in cui i centri storici diventano piattaforme strategiche per l'investimento transnazionale, spesso a scapito delle popolazioni residenti. Parallelamente, si evidenzia una deregolamentazione delle politiche urbanistiche: le regole vengono negoziate caso per caso con i grandi investitori («urbanistica à la carte»), creando un doppio regime normativo. Mentre per i cittadini valgono norme rigide, per i grandi capitali si attivano procedure più flessibili. In questo contesto, spazi pubblici abbandonati vengono giustificati come opportunità di valorizzazione, ma finiscono per alimentare dinamiche speculative.



La seconda parte del volume offre una rassegna di trasformazioni recenti che hanno coinvolto spazi strategici della città, mostrando come la dismissione e privatizzazione del patrimonio pubblico favorisca interventi ad alto rendimento immobiliare. Attraverso diversi casi studio – come l'ex Teatro Comunale, l'ex Ospedale Militare di San Gallo e l'ex Panificio Militare – emerge un modello di sviluppo orientato a funzioni di lusso e al turismo internazionale, spesso accompagnato da una significativa sottovalutazione dei beni pubblici e da un forte peso degli attori privati nelle scelte progettuali. Il libro non si limita alla denuncia dei processi di trasformazione urbana, ma dedica ampio spazio alle pratiche di resistenza e alle forme di attivazione politica dal basso. L'obiettivo è mostrare come la città sia anche un terreno di conflitto, in cui comitati e collettivi cercano di contrastare le dinamiche speculative e di rendere visibili processi spesso opachi. In questa

prospettiva, le pratiche descritte possono essere interpretate come forme concrete di rivendicazione del diritto alla città, inteso – ancora con Henri Lefebvre (1968) e David Harvey (2012) – come diritto collettivo alla gestione e all'uso dello spazio urbano. Vengono presentate diverse esperienze significative: dalle campagne per la difesa del patrimonio pubblico e del diritto all'abitare, come quella che ha contribuito a bloccare la vendita di case popolari, a pratiche di autogestione e riuso, come la fattoria di Mondeggi e lo spazio nEXt Emerson, esempi di uso collettivo, produzione culturale e sperimentazione di modelli alternativi di gestione degli spazi. Il volume non si ferma alla descrizione delle mobilitazioni, ma avanza anche proposte operative. Tra queste, l'utilizzo dell'articolo 42 della Costituzione per acquisire e restituire alla collettività immobili abbandonati, trasformandoli in spazi pubblici, abitativi e sociali. Più in generale, si propone di rafforzare e ampliare il patrimonio pubblico come base per nuove infrastrutture civiche — poli di mutualismo, centri sociali e servizi locali — capaci di sostenere un welfare di comunità. In questa prospettiva, il riuso di grandi complessi dismessi viene interpretato come un'occasione per ripensare la città in senso redistributivo: un modello di «lusso per tutti», in cui le risorse urbane vengono condivise e orientate al benessere collettivo, anziché concentrate nella rendita immobiliare.

Pur soffrendo di alcune ripetizioni strutturali dovute alla sua natura antologica e adottando una lente dichiaratamente e orgogliosamente "di parte", il libro rinuncia a un'analisi accademica distaccata per porsi come un vero e proprio strumento di lotta politica, sacrificando in parte la fluidità del testo ma guadagnando in forza dirompente. Nel complesso, *Firenze alienata* si presenta come uno strumento di indagine e di mappatura del potere urbano. Attraverso una ricostruzione documentata e militante, il volume mostra come la retorica della «rigenerazione urbana» possa nascondere processi di gentrificazione, privatizzazione dello spazio pubblico ed esclusione sociale. Il libro svolge così una doppia funzione: da un lato smaschera le

narrazioni dominanti che accompagnano la trasformazione della città; dall'altro propone un vero e proprio manifesto per la riappropriazione collettiva dello spazio urbano. Firenze emerge come un laboratorio emblematico di dinamiche globali – finanziarizzazione, turistificazione, espulsione residenziale – ma anche come un luogo in cui si sperimentano forme di resistenza e immaginazione politica. In questo senso, *Firenze alienata* non è soltanto una denuncia. È soprattutto un invito a ripensare il futuro della città oltre le logiche estrattive della rendita, mostrando che un altro uso dello spazio urbano è ancora possibile.

Riferimenti bibliografici

Harvey, D. (2003). *The new imperialism*. New York: Oxford UP.

Harvey, D. (2012). *Rebel cities: From the right to the city to the urban revolution*. London: Verso.

Lefebvre, H. (1968). *Le droit à la ville*. Paris: Anthropos.

Sassen, S. (2001). *The Global City: New York, London, Tokyo*. Princeton: Princeton University Press



Movimenti in lotta contro la turistificazione: il caso basco

Carla Mannino

Scuola Normale Superiore, Firenze

Recensione di *La rivolta nella città di plastica. La resistenza alla turistificazione nel Paese Basco* di Marco Santopadre (Redstar Press, 2025)

Abstract. Santopadre explores the effects of touristification in the Basque Country through the lens of those who resist it. The book shows how urban transformation is a product of deliberate political choices rather than an inevitable process, arguing that a shift in trajectory depends on the ability of collective action to generate counter-narratives and institutional pressure.

Il libro di Santopadre affronta un tema centrale del dibattito urbano contemporaneo: la turistificazione, ovvero quel processo attraverso cui i luoghi vengono progressivamente ridefiniti in funzione del turismo, trasformandosi in oggetti di consumo e rendita. L'autore ci guida alla scoperta delle trasformazioni urbane e sociali di Donostia/San Sebastián, ponendosi l'obiettivo di fornire "elementi utili di conoscenza e di riflessione non solo ad un pubblico trasversale ma anche agli addetti ai lavori" (p.15), mettendo così in luce un caso studio tanto esemplare quanto spesso trascurato.

Il testo coniuga efficacemente l'inchiesta giornalistica, fondata su dati di campo, cronaca e ricostruzione storica, con un'analisi che dialoga con la più recente letteratura accademica, inserendo il caso basco nel dibattito sulla gentrificazione e la monocultura turistica. Grazie alla lunga esperienza di osservatore e al ricorso a interviste ad attivisti e informatori privilegiati, l'autore analizza questi processi con lo sguardo critico di chi si mobilita contro di essi, offrendo un riconoscimento importante al ruolo dei movimenti di resistenza locale.

I capitoli centrali compongono quella che nella sociologia dei movimenti sociali è chiamata *cornice diagnostica*. Santopadre infatti connette fenomeni quali l'esplosione degli affitti brevi, l'espulsione dei residenti, la standardizzazione del commercio e il *branding* della rinomata cultura culinaria basca in un unico quadro di estrazione di valore. Questa *mappa del danno* mostra come la città, da spazio vissuto, si trasformi in una risorsa da sfruttare fino all'esaurimento. Particolarmente incisivo è il passaggio in cui l'autore opera una sistematica contro-narrazione dei dogmi dell'industria turistica. Santopadre smonta l'assunto secondo

cui "il turismo porta ricchezza e lavoro", svelando la realtà di un'occupazione precaria, stagionale e sottopagata, a beneficio dei grandi attori della rendita e a scapito della comunità locale, soprattutto dei più vulnerabili. Il culmine dell'analisi si raggiunge nella distinzione tra *overtourism* e turisticizzazione. Mentre il primo termine suggerisce un problema di gestione dei flussi da risolvere privilegiando un turismo "d'élite", il secondo sottolinea la natura predatoria e strutturale del fenomeno. Qui emergono i *frames* prognostici, ovvero le proposte di uscita dal modello estrattivo: all'elitizzazione del turismo, i movimenti contrappongono soluzioni radicali come la decrescita turistica e la diversificazione dell'economia urbana, condizioni necessarie per una transizione occupazionale reale.

Barrio Chino

Marco Santopadre

La rivolta nella città di plastica

La resistenza alla turisticizzazione nel Paese Basco



Tra i meriti del volume spicca l'analisi dell'azione collettiva, abilmente calata nel contesto più ampio dell'evoluzione storica dello spazio urbano basco. Dinamiche globali quali la crisi finanziaria del 2008 e l'avvento di Airbnb dialogano con le specificità locali, mostrando ad esempio come la fine del conflitto armato sia stata capitalizzata dalle istituzioni per "mettere a valore" il territorio, spianando la strada alla speculazione. Così, spiegano gli attivisti, quando la casa diventa un lusso inaccessibile, si assiste alla "negazione delle condizioni basiche per intraprendere un progetto di vita dignitosa nella città" (p. 56). Tutto questo, però, non è un'evoluzione naturale ma il frutto di scelte deliberate: a Donostia, come altrove, le istituzioni si fanno garanti del profitto privato concedendo, ad esempio, licenze per hotel di lusso in palazzi storici di pregio.

A fronte di un'analisi solida, si possono tuttavia rintracciare alcune questioni che meritano ulteriore riflessione. La prima riguarda l'uso del concetto di autenticità: se da un lato l'autore coglie appieno il disagio dei residenti, dall'altro il termine appare talvolta poco problematizzato, rischiando di ignorare come l'autenticità stessa sia oggi una categoria del marketing territoriale, una "merce" fabbricata per rendere i quartieri ancora più appetibili per i visitatori. La seconda è la scelta, che appare riduttiva, di collocare l'analisi di Bilbao nell'appendice finale. È proprio nella comparazione tra la Donostia "da sempre turistica" e la Bilbao industriale riconvertita al terziario che la tesi dell'autore si fa universale, svelando come traiettorie di sviluppo differenti convergano verso la medesima *turistocrazia*. È così che Valdivielso (2024) definisce il regime urbano in cui la *governance* della città, la produzione di rendita e la narrazione pubblica convergono nel promuovere e legittimare la valorizzazione turistica dello spazio urbano. Nelle pagine di Santopadre si legge proprio di questa "solida alleanza tra l'industria legata al turismo, gli investitori con interessi immobiliari, i responsabili istituzionali e i media" (p. 55). Se la *governance* urbana sacrifica la cittadinanza sull'altare del consumo, allora la resistenza dei movimenti diventa l'unico strumento per esercitare una pressione reale sulle istituzioni, rivendicando il diritto alla città contro la logica della rendita.

Santopadre evidenzia bene come la città turistica non ammetta il conflitto, arrivando a reprimere le libertà di espressione del dissenso e a criminalizzare ogni critica attraverso etichette delegittimanti come quella di *turismofobia*. Questa strategia di stigmatizzazione serve a proteggere un modello che le istituzioni vorrebbero presentare come indiscutibile. Eppure, nonostante questo clima di chiusura, l'azione collettiva è riuscita, come nota anche Valdivielso, a scardinare il consenso e imporre il tema della turisticizzazione nell'agenda pubblica. La lotta alla turisticizzazione è innanzitutto una disputa epistemica, uno scontro sul senso della città e su chi ha il diritto di definirlo. Produrre dati alternativi, mappare le dinamiche estrattive e decostruire la retorica dell'opportunità significa sottrarre la città al monopolio narrativo del potere, rendendo possibile la sua riapertura alla dimensione sociale e democratica. È precisamente quello che fa l'inchiesta di Santopadre, alimentata dalla conoscenza e dall'esperienza di chi quei territori li vive. A partire dal caso basco, che altro non è che uno specchio di una dinamica globale, l'autore delinea una mappa critica delle contraddizioni e

delle disuguaglianze prodotte dalla turistificazione, restituendoci la città non come un destino segnato ma come un terreno di contesa.

Riferimenti bibliografici

Valdivielso-Navarro, J. (2024). Touristocracy. When Tourism Rules the City. In: Colom-González, F. (eds) *Urban Justice. Studies in Global Justice*, vol 23. Springer, Cham.



Turismo e terzo settore nel libro di Luca Rossomando

Solène Le Bihan

École des Hautes Études en Sciences Sociales (Parigi) & Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Recensione di *L'impresa del bene. Terzo settore e turismo a Napoli* di Luca Rossomando (Carocci, 2024)

Abstract. "L'impresa del bene" opens the discussion on the role of social enterprises in contemporary urban transformations. The book offers a dense account of projects and actors in Naples, based on three case studies, with a typology of third sector organisations. The book serves as a starting point for a broader reflection on the role of social enterprises in urban change beyond both the tourism sector and the specific context of Naples.

Il 27 febbraio 2025, in occasione della presentazione de *L'Impresa del Bene* allo *Scugnizzo Liberato*, la sala del centro sociale è piena mentre l'autore presenta i risultati del suo lavoro di inchiesta. Il libro racconta i cambiamenti della città di Napoli, dalle lotte per ottenere più servizi sociali alla patrimonializzazione dei quartieri popolari, insieme alla centralità del turismo nello sviluppo della città. Dopo la presentazione, il dibattito vede coinvolti delegati sindacali, membri di spazi sociali della provincia di Napoli e insegnanti. Una persona dal pubblico osserva come la narrazione del turismo che "apre" i quartieri napoletani al mondo presupponga che questi quartieri fossero precedentemente ripiegati su sé stessi. Al contrario, lei stessa ricorda il rione Sanità come un luogo frequentato da persone provenienti da diversi quartieri della città.

L'autore di questo libro è Luca Rossomando. È coordinatore delle attività di *Napoli Monitor*, un giornale indipendente e un collettivo di scrittura specializzato sulle lotte urbane e le trasformazioni contemporanee delle città. *L'impresa del bene* è il suo secondo libro pubblicato dalla casa editrice Carocci dopo *Le nuove recinzioni, Città, finanza e impoverimento degli abitanti* del 2023, scritto insieme a Lucia Tozzi e Stefano Portelli. L'autore ha anche scritto altri saggi sulla città di Napoli e i movimenti sociali come *Le fragili alleanze. Militanti politici e classi popolari a Napoli (1962-1976)* nel 2022 con Monitor Edizioni.

L'impresa del bene presenta una critica del modello di sviluppo sociale e economico proposto dalle grandi organizzazioni del terzo settore napoletano insieme alle classi dirigenti della città. L'analisi si basa su tre casi studio: ognuno presenta un quartiere popolare del centro di Napoli (la Sanità, Forcella e i Quartieri Spagnoli) insieme al percorso di un'organizzazione privata che vi ha insediato progetti di recupero del patrimonio

urbano e attività sociali con giovani abitanti dei quartieri. Dal punto di vista empirico e analitico, il libro costituisce un'opera molto densa. Il materiale empirico, sebbene non sempre accompagnato da riferimenti espliciti alle fonti, proviene sia da interviste condotte dall'autore con alcuni attori del territorio, sia da una rassegna stampa e dalla letteratura già esistente sul tema. La densità e la precisione delle informazioni testimoniano la posizione dell'autore, che osserva i cambiamenti della città da oltre 30 anni e partecipa alle proteste, ai progetti e ai movimenti cittadini per una maggiore giustizia nelle politiche urbane e sociali.



I primi tre capitoli iniziano da una breve cronologia dei diversi eventi importanti nella storia dei tre quartieri. L'autore ci presenta la complessità dei fenomeni sociali, economici, politici e urbanistici in atto nella Sanità (cap.1), nei Quartieri Spagnoli (cap.2) e a Forcella (cap.3). Riesce a trasmettere le dinamiche spesso contraddittorie, talvolta problematiche e ancora sensibili che caratterizzano la storia di questi tre quartieri. Nella Sanità, la Fondazione San Gennaro e l'Altra Napoli sono state organizzazioni chiave nell'apertura delle Catacombe di San Gennaro di visite guidate. Nei Quartieri Spagnoli, la Fondazione FOQUS ha aperto progetti di educazione alternativa, eventi culturali e spazi di ristorazione all'interno di un ex-monastero cinquecentesco. A Forcella, infine, con la Casa del Vetro, un'associazione apre uno spazio educativo per bambini e adolescenti del quartiere grazie al finanziamento dell'Altra Napoli, un ente filantropico che

funziona come un fondo di investimento a scopo sociale e di recupero urbano del patrimonio edilizio napoletano. Successivamente, l'autore elabora una tipologia degli enti del terzo settore, tra "ultracorpi" (cap. 4, par. 4.1 e 4.2), "enti intermedi" (par.4.3) e "gruppi informali" (cap.5). La tipologia degli enti è basata sulle caratteristiche che distinguono gli ultracorpi da ogni altra forma di organizzazione a scopo sociale: la quantità di risorse, il livello di relazioni e reti che sviluppano con imprese e istituzioni e l'attenzione mediatica data a questi enti. Nel sesto capitolo, l'autore analizza come gli ultracorpi del terzo settore partecipino allo sviluppo turistico a Napoli, nonché le conseguenze del turismo sulla città dal punto di vista del lavoro (par. 6.2) e della speculazione edilizia (par. 6.3).

Il filo rosso di questo saggio è la trasformazione radicale degli spazi urbani centrali napoletani, determinata dalle pratiche e dall'economia turistica. Tuttavia, non è l'unico elemento di contesto che viene presentato. Il libro ci racconta anche come la povertà diffusa, i percorsi giovanili, le organizzazioni criminali si intreccino a delle carenze strutturali di servizi pubblici e di interventi pubblici. Questi temi sono anche legati alla storia dei quartieri, dei movimenti sociali e degli abitanti che l'hanno costruita. Ci ricorda quanto la società napoletana sia fatta di compromessi, di alleanze e di contraddizioni profonde. Cosa ci insegna l'inchiesta di Luca Rossomando? Questo saggio ci dimostra il potere delle reti delle classi dirigenti nel produrre rappresentazioni e usi dei quartieri popolari del centro di Napoli. *L'impresa del bene* non parla solo della città di Napoli ma racconta un processo di sviluppo urbano che avviene in tante altre città italiane. Al centro di questo processo, troviamo le grandi organizzazioni del terzo settore e le loro collaborazioni con fondazioni, fondi bancari, aziende e rappresentanti eletti. I servizi sociali e culturali nelle città italiane sono sempre più esternalizzati a enti privati, e questo significa sottoporli alla logica del profitto, trasformarli in beni redditizi e inserirli in una logica di speculazione.

Leggere questa indagine con l'occhio della geografa pone numerose osservazioni. In primis, si nota la mancanza di mappe dei quartieri o dei progetti delle organizzazioni che avrebbero potuto agevolare il lettore nell'orientarsi nel contesto oggetto di studio. Inoltre, con la densità di informazioni e di eventi presentati, mi sono chiesta cosa potremmo osservare da un inventario dei progetti, nonché da un'analisi delle reti dei finanziamenti dei progetti. Nel complesso, *L'impresa del bene* apre la riflessione al ruolo delle imprese a scopo

sociale nella speculazione edilizia e nei cambiamenti urbani contemporanei. Il tema supera il rapporto tra terzo settore e industria turistica, così come trascende il caso specifico di Napoli. Come ci ricordava anche l'intervento dal pubblico allo Scugnizzo Liberato, queste trasformazioni della città avvengono anche attraverso la posizione di chi le racconta. L'apertura di un quartiere a nuove circolazioni (turistiche ma non solo) significa anche chiusura di alcuni luoghi ad altri gruppi della città.



Marginali, quindi autentiche: lo sguardo turistico sulle favelas brasiliane

Sara Iandolo

Istituto di Studi Politici "S. Pio V", Roma – Osservatorio sulla città globale

Recensione di *Favela Tours. Building Otherness in the Favelas of Rio de Janeiro*, di Thomas Apchain (Wiley-ISTE, 2023)

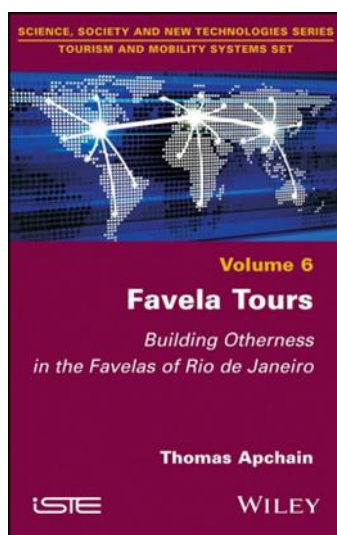
Abstract. Apchain's book examines tourism in Rio de Janeiro's favelas, exploring how tourists' perceptions of authenticity and otherness are shaped through guided tours and relational encounters with residents. Drawing on extensive ethnographic research, the author introduces the concept of "authenticism" to analyze the moral and symbolic frameworks that structure these experiences.

Favela Tours. Building Otherness in the Favelas of Rio de Janeiro analizza lo sviluppo e la strutturazione del turismo nelle favelas, con una particolare attenzione ai meccanismi culturali che orientano la *leisure mobility* verso la scoperta dell'Alterità.

Il libro si basa su un'ampia ricerca etnografica sui tour guidati in quindici favelas di Rio de Janeiro, condotta tra il 2012 e il 2016, nel periodo in cui questo tipo di turismo raggiunge il suo apice. Si tratta di anni profondamente segnati dalle politiche di pacificazione promosse dalle autorità brasiliane alla vigilia dei grandi eventi internazionali dei Mondiali di calcio del 2014 e le Olimpiadi del 2016. Fondata sulla presenza permanente delle forze di polizia, la pacificazione mirava a contenere e invisibilizzare le forme di illegalità, ampliando al contempo le aree accessibili ai visitatori e favorendo l'ingresso, l'espansione e la progressiva normalizzazione delle pratiche turistiche in questi quartieri. In questo contesto, Thomas Apchain ricostruisce in modo dettagliato lo svolgimento dei vari *favela tours* (cap. 2) e analizza le diverse motivazioni e le modalità attraverso cui *tour operator* non locali e guide locali narrano le favelas, le costruiscono e commercializzano come destinazioni turistiche (cap. 3). L'autore indaga inoltre le aspettative dei turisti e delle turiste, in particolare il loro desiderio di distinzione - inteso in senso bourdieusiano - che si esprime nella scelta di mete non convenzionali e nella percezione dei tour come pratiche eticamente legittime, spesso giustificate dalla promessa di una redistribuzione economica a favore delle comunità locali (cap. 4). Questi aspetti,

ampiamente discussi nella letteratura sul turismo nelle favelas e più in generale negli *slum tourism studies* (Freire-Medeiros 2013; Frenzel et. al. 2015; Iranmanesh & Kamalipour, 2025) vengono qui ripresi e applicati al ricco materiale etnografico raccolto dall'autore. Apchain sottolinea come, a suo parere, non tutte le favelas possano essere ricondotte alla categoria di "slum". Propone pertanto di utilizzare la nozione di *favela tourism* al posto di *slum tourism*, contribuendo all'annoso dibattito – tutt'ora aperto – sulla definizione e sull'uso di quest'ultimo concetto (Hoogendoorn & Giddy, 2017; Frenzel, 2018; Gui & Zhong, 2024).

È proprio accanto alla solida base empirica che Apchain sviluppa il suo contributo più puntuale e originale, proponendo una riflessione teorica di taglio esplicitamente antropologico e introducendo e articolando la nozione di "autenticismo" (capp. 5 e 6). Il ragionamento prende le mosse da due concetti centrali della sociologia e dell'antropologia del turismo, quelli di autenticità ed esotismo. Inserendosi nel dibattito critico sull'autenticità, l'autore ne propone una lettura non essenzialista, sottraendola all'idea di qualità oggettiva di culture o luoghi e mostrando invece come essa emerga da configurazioni relazionali situate, prodotte nell'incontro tra turisti e turiste, intermediari, luoghi e narrazioni. Applicata al contesto delle favelas, questa prospettiva consente all'autore di individuare tre assi ricorrenti nei processi di valorizzazione turistica tramite la retorica dell'autenticità: la rappresentazione della favela come "vero Brasile", l'associazione tra non-turisticità e autenticità e la costruzione della povertà come segno di autenticità. In questo quadro, la povertà urbana diventa il principale oggetto turistico, investita di valori positivi come solidarietà, spontaneità, creatività e autonomia, che ne consentono l'integrazione in un mercato simbolico fondato sull'alterità. L'autore mostra inoltre come l'autenticità proceda di pari passo con l'esotismo. Entrambi i regimi condividono la centralità dell'"Altro" come fonte di valore: il/la turista occidentale, confrontandosi con la favela, ricerca la possibilità di consumare simbolicamente un'alterità percepita come pura, esotizzata e distinta dalla propria esperienza quotidiana. E dunque, secondo Apchain, il concetto centrale per interpretare le pratiche di visita nelle favelas è l'*autenticismo*: una postura morale e discorsiva che consente a visitatori e visitatrici di marcare una distanza dalle forme di consumo turistico più ordinarie e di giustificare eticamente la loro scelta di viaggio. Così, le favelas entrano a pieno titolo in un'economia dei beni simbolici – *the economy of otherness* - in cui l'alterità viene rappresentata e consumata, per poi essere trasformata in capitale simbolico attraverso il racconto e l'elaborazione postuma dell'esperienza di viaggio (cap. 7).



Dopo questa convincente esposizione teorica, il volume torna all'empirico per analizzare le interazioni tra chi visita le favelas e chi le abita. Poiché gli incontri verbali sono rari, è soprattutto attraverso gli sguardi che si costruiscono le relazioni sul campo (cap. 8). Turisti e turiste apprendono dalle guide cosa guardare e fotografare, interpretando l'autenticità della favela nella presunta indipendenza degli abitanti dal loro stesso sguardo. Sebbene nel volume manchi un'analisi diretta del punto di vista degli abitanti della favela – una lacuna riscontrabile in gran parte della letteratura sul tema –, tale prospettiva emerge comunque indirettamente attraverso la descrizione del gioco dei *gazes*: il testo ci mostra invece che chi vive nella favela modula consapevolmente la propria esposizione, sapendo che l'autenticità ricercata dai visitatori non coincide con la propria concezione di identità. Ne emerge una dinamica di aggiustamenti reciproci, che definisce le modalità di esperienza e percezione

durante i tour.

Nel complesso, *Favela Tours* riprende e arricchisce i principali dibattiti teorici che ruotano attorno al *favela tourism* facendoli dialogare con il ricco materiale etnografico raccolto sul campo. In questo modo, l'autore dimostra come le favelas non siano semplicemente destinazioni turistiche, ma un dispositivo più ampio di produzione di senso, in cui l'alterità viene costruita, valorizzata e consumata nelle società occidentali. E infatti,

pur cercando la “realtà” ad ogni costo, i turisti e le turiste raramente riescono a scardinare le rappresentazioni esotizzanti preesistenti, che continuano a guidare lo sguardo e a orientare l’interpretazione della loro esperienza (cap. 9). Allo stesso tempo, come osserva l’autore, la recente crisi del turismo nelle favelas – segnata dal ritorno della violenza armata e dal progressivo ritiro degli operatori turistici – solleva nuove domande sulle pratiche di visita, sulle narrazioni dell’alterità e sulle economie turistiche locali, indicando possibili direzioni per ricerche future.

Riferimenti bibliografici

Freire-Medeiros, B. (2013). *Touring Poverty*. London: Routledge.

Frenzel, F. (2018). On the question of using the concept “slum tourism” for urban tourism in stigmatised neighbourhoods in inner city Johannesburg. *Urban Forum*, 29(1), 51–62.

Frenzel, F., K. Koens, M. Steinbrink, & C. M. Rogerson. 2015. Slum Tourism: State of the Art. *Tourism Review International*, 18(2): 237–252.

Gui, T., & Zhong, W. (2024). When urban poverty becomes a tourist attraction: A systematic review of slum tourism research. *Humanities and Social Sciences Communications*, 11, 1178.

Hoogendoorn, G., & Giddy, J. K. (2017). Does it look like a slum? Walking tours in the Johannesburg Inner City. *Urban Forum*, 1–14.

Iranmanesh, A., & Kamalipour, H. (2025). Slum tourism: An exploratory review. *Current Issues in Tourism*, 28(14), 2242-2258.

Redazione dell'Osservatorio sulla Città Globale

Paolo De Nardis (coordinatore)

Luca Alteri

Alessandro Barile

Adriano Cirulli

Chiara Davoli

Luca Raffini